

# Un prodotto tipico del dipietrismo

di Massimo Teodori

**I**l caso Giorgianni non va sottovalutato. Presenta un forte significato simbolico circa la natura della politica d'oggi e l'inquinamento che deborda in quella che dovrebbe essere la seconda Repubblica ma che in realtà è una copia peggiorata della prima. La disavventura di Angelo Giorgianni non è soltanto un episodio in cui viene messo in questione il senso individuale dello Stato di chi è salito da poco alla ribalta, ma rappresenta la quintessenza delle più generali storture penetrate nelle istituzioni in tempi d'Ulivo, specialmente per quel che riguarda il rapporto tra giustizia e politica.

Il parlamentare e sottosegretario agli Interni è uno dei tanti magistrati approdati in Parlamento: le Camere, che per anni ne annoveravano un piccolo gruppo, hanno di recente registrato un notevole aumento di presenza della categoria. Non conosco con precisione quanti siano i magistrati inquirenti e giudicanti eletti a Roma ma certamente il loro numero è dell'ordine di alcune dozzine. Ma questa sovrarappresentazione non avrebbe alcun significato se non fosse l'indice della pressione, aperta o nascosta, che la magistratura, soprattutto del ramo inquirente, esercita negli anni Novanta sul potere politico. Perfino Luciano Violante, che è stato a lungo il motore della promozione politica della magistratura collegata al Pci finquando era utile, all'inizio di questa legislatura, preoccupato del troppo peso dei magistrati, ha lanciato un grido d'allarme per arrestarne l'emigrazione verso il Parlamento.

**A**ngelo Giorgianni è il tipico prodotto di questa ondata. L'Ulivo lo ha eletto con gli onori in quota Dini presentandolo in un collegio blindato delle Marche rosse. Le sue credenziali gli derivavano dall'essersi iscritto di prepotenza nel partito giustizialista dopo avere assunto iniziative clamorose volte a suscitare l'interesse dei mass media. La sua notorietà, di conseguenza, è stata valorizzata e utilizzata elettoralmente dal centrosinistra, senza che allora venisse tenuto in alcun conto l'effettivo valore

delle sue azioni giudiziarie. Il magistrato, autolanciandosi come il «Di Pietro messinese», veniva perciò adottato e sponsorizzato dal più famoso modello nazionale che gli rendeva visita tra gli onori della cronaca. «Noi candidammo un Pm antimafia - ha dichiarato candidamente l'esponente di Rinnovo Natale D'Amico - che veniva celebrato da tutta la stampa italiana e nessuno trovò nulla da obiettare all'epoca».

Oggi, nel momento della disgrazia, si ricostruisce impietosamente la carriera del magistrato mettendo in evidenza come da tempo egli pianificasse l'entrata in politica e usasse allo scopo il suo potere inquirente. «Prima faceva il duro - racconta la moglie di un eccellente politico inquisito e poi deceduto -, poi sorprendevo mio marito chiedendo come erano organizzati partiti, correnti, gruppi... Non si capiva dove voleva arrivare, ma forse già allora sperava di fare il politico».

**N**oi non sappiamo se corrisponde a verità le colpe imputate, per ora sul piano parlamentare, ad Angelo Giorgianni: l'aver cioè pilotato inchieste giudiziarie con discrezionalità e opportunismo risparmiando i potenti e di avere avuto frequentazioni mafiose. Ci auguriamo che nulla di tutto ciò sia vero poiché qualsiasi accusa lanciata contro un rappresentante del popolo deve essere provata con ancora maggiori accuratezza e fondatezza, se è possibile una graduazione, delle accuse indirizzate al cittadino comune. Ma una cosa ci allarma (anche se non stupisce, visto il curriculum dell'uomo): ed è che un magistrato e parlamentare colpito da gravi accuse, abbia così poco senso dello Stato e fiducia nel diritto da non sentire il bisogno di dimettersi dalla sua carica, per altro delicatissima, di sottosegretario del ministero degli Interni, e resti abbarbicato alla poltrona quasi che voglia difendersi con il potere dalle accuse di abuso di potere.

Ma il caso Giorgianni va ben oltre il fatto personale. Ricorda a tutti noi quanti guasti siano stati introdotti nella vita pubblica dallo straripamento dei magistrati che è stato così a lungo promosso e favorito dalla sinistra, anche se ora, talvolta, essa stessa ne subisce i condizionamenti; e quale profondo deterioramento della politica e del suo rapporto con il consenso popolare abbia prodotto il rampantismo giustizialista utilizzato dall'Ulivo a piene mani ieri e oggi, vedi Mugello, per configurare un potere che ha molto poco a che fare con il corretto governo della cosa pubblica.

Il Giornale

13/3/98

(E)